

AGENZIA FORMATIVA



META-FORMAZIONE

**I BISOGNI FORMATIVI
DELLA PROVINCIA DI LUCCA - MASSA-CARRARA
GENNAIO 2019
A cura di Dr. Riccardo Del Carlo**

SOMMARIO

1. Introduzione

1.1 Il perché di questa ricerca .

2. I bisogni formativi

2.1 Sintesi del RAPPORTO ECONOMIA 2016

2.2 Settore della GREEN ECONOMY

2.3 Settore lavorazione ARTISTICA E LAPIDEA

2.4 Settore degli AGRITURISMI

Bibliografia

- **RAPPORTO ECONOMIA MASSA-CARRARA 2016**
- **RAPPORTO GREEN ECONOMY MASSA-CARRARA**
- **LA LAVORAZIONE ARTISTICA DELLA PIETRA NELLA
PROVINCIA DI MASSA-CARRARA**
- **AGRITURISMI IN PROVINCIA DI LUCCA MASSA-CARRARA**

Redatti da L'ISTITUTO DI STUDI E DI RICERCHE, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Massa-Carrara, partecipata da Amministrazione Provinciale, Unione dei Comuni Montana Lunigiana, Comuni di Massa e Carrara.

INTRODUZIONE

1.1 Il perché di questa ricerca

L'agenzia attraverso i suoi esperti realizza periodicamente un'analisi dei bisogni formativi delle realtà aziendali esistenti sul territorio al fine di programmare interventi di formazione “dando la parola e prestando ascolto” alle esigenze realmente osservate nel tessuto produttivo locale.

La rilevazione dei bisogni formativi è fatta di norma a cura della Provincia di LUCCA quest'anno la nostra agenzia oltre a tener presente quanto rilevato dalla Provincia si è indirizzata ai settori importanti dell'economia della Regione Toscana e particolarmente importanti per la Provincia di LUCCA quali i settori lapideo – green economy e agriturismi.

Conoscere l'opinione dei professionisti delle Aziende sui contenuti e sugli obiettivi della formazione è una componente necessaria per ogni pianificazione formativa, in quanto permette all'agenzia di individuare le tematiche di miglioramento della qualità e della formazione/aggiornamento, che possono essere specifiche di un determinato settore, di un determinato servizio o di alcune categorie professionali.

Inoltre, una periodica e costante analisi dei bisogni formativi contribuisce a stabilire un dialogo permanente tra “mondo del lavoro” ed operatori della formazione sulle tematiche e sulle modalità organizzative della formazione permanente e delle politiche mirate all'incremento dell'occupazione ed allo sviluppo locale.

2. I bisogni formativi

2.1 SINTESI RAPPORTO ECONOMIA 2016 LUCCA

Vediamo adesso sinteticamente gli andamenti dei settori.

Dinamica imprese. La voglia di fare impresa non è venuta meno neanche nel corso del 2015, ma i dati del Registro camerale segnalano un forte rallentamento rispetto agli anni precedenti, registrando la crescita più bassa dell'ultimo decennio, con un incremento di sole 45 imprese (tasso di sviluppo +0,2%). L'andamento regionale e nazionale è sulla falsariga di quello locale.

Reddito. Cresce nel 2013 il valore aggiunto in provincia (+30 milioni di euro, +0,7% sul 2012) ma solo in termini correnti. In realtà, al netto dell'effetto inflattivo, si stima un calo del Pil del -1,3% che non sembra comunque essere peggiore a quello toscano e nazionale. Un contributo decisivo proviene dal terziario, come ormai sottolineiamo da molti anni a questa parte: i servizi oggi pesano per il 78% sulla nostra economia, l'industria per circa il 21%, in quest'ultimo caso in misura inferiore alla media regionale e nazionale.

Export. I dati provvisori dell'Istat segnalano per il 2013 il raggiungimento di un nuovo record sul fronte delle esportazioni: toccati i 1.827 milioni di euro, per una variazione del +1,8% rispetto all'anno precedente. Oggi, l'export apuano rappresenta il 5,8% del totale delle vendite regionali, ed all'interno della Toscana solo le province di Lucca, Firenze e Pisa, ottengono risultati migliori dei nostri, mentre la media regionale registra complessivamente un -3,6%, e quella nazionale un -0,1%. La buona tenuta dell'export apuano è stata annotata malgrado il settore più influente, quello delle macchine ed apparecchi meccanici, si sia ridotto di circa il 5%. E' volato infatti l'export dei marmi e graniti lavorati (+12,4%), rafforzando il già ottimo andamento del triennio precedente. Sono cresciute anche le esportazioni di marmi grezzi (+6,9%) ed altri comparti minori (moda, chimica e carta).

Popolazione: Ci sono in provincia 1.100 abitanti in più rispetto all'anno precedente, miglior risultato dal 2008. La popolazione residente locale ha toccato a fine 2013 le 200.470 unità, grazie ad un saldo migratorio positivo per circa 2.450 unità, a fronte di un decremento (ormai decennale) della popolazione indigena di 1.335 unità, in accentuazione rispetto alle annate precedenti (-1.060 nel 2012, -948 nel 2011, -883 nel 2010).

Mercato del lavoro. Si stabilizza il fenomeno occupazionale in provincia, rispetto all'anno precedente. Il tasso di occupazione permane attorno al 59%, quello di disoccupazione ancora su livelli molto elevati (12%). Da questo punto di vista ci troviamo a circa metà strada tra la migliore media regionale, migliore, e la peggiore del nazionale.

Credito. Aumentano le restrizioni del credito alle imprese e famiglie del territorio. I prestiti complessivi nel 2013 si sono contratti in provincia del -2,0%, con un'accentuazione tra le imprese (-2,9%). Credit crunch dovuto a restrizioni nell'offerta, ma anche a minori richieste da parte del sistema economico: particolarmente significativo il fatto che meno del 5% delle imprese si sia rivolto in banca nel 2013 per chiedere un sostegno. Crollano i finanziamenti agli investimenti produttivi (-20%). A livello di sofferenze, il sistema non sembra registrare particolari novità rispetto al 2012 e in confronto alla Toscana, ma ciononostante permane molto elevato il costo del denaro applicato alle imprese: sui prestiti a breve è all'8% e, nello specifico, sulle operazioni a revoca raggiunge addirittura il terzo valore più alto d'Italia (10,7%).

Industria manifatturiera. Si registra un rallentamento della caduta che potrebbe aprire un qualche spiraglio positivo per il 2014. La produzione industriale si è contratta di circa il -1%, ma, la vera novità, è che sul finire dell'anno si ritorna a mettere davanti il segno più (+3% circa) e il clima di fiducia degli imprenditori sembra essere decisamente migliorato. Oltre al buon andamento del lapideo lavorato, si registra una tenuta della metalmeccanica (+0,4%), mentre è ancora in sofferenza la nautica da diporto (3,4%), seppur in misura decisamente inferiore agli anni passati.

Lapideo. Sull'estrazione si stima una contrazione minima sui quantitativi prodotti (-1,3%) sebbene dalle esportazioni giungano notizie positive sui valori. E' ipotizzabile pensare che le nostre imprese stiano, da un lato, vendendo a prezzi leggermente più alti sui mercati internazionali, e dall'altro risentano un pochino anche loro della dinamica fiacca della domanda interna. Dati comunque, è bene sottolinearlo, che non ci preoccupano particolarmente, alla luce degli ottimi andamenti passati del settore. Per quanto riguarda il lavorato, da segnalare un consolidamento della crescita (produzione +2,5%), trascinato dai buoni andamenti all'esportazione.

Edilizia. E' forse il settore più critico in questo momento, non avvertendosi alcun cenno di inversione di rotta, anche per un mercato immobiliare ai minimi storici. Il fatturato nel 2016 è crollato in ambito provinciale del -13,7% e l'occupazione del -7,7%. Drammatica la situazione delle imprese artigiane dove si è raggiunto un picco negativo del -19% nel giro d'affari e del -9% sull'occupazione.

Commercio. Il 2016 sarà archiviato come l'anno più nero degli ultimi decenni. Credevamo di aver toccato il fondo nel 2015, in realtà l'anno appena concluso denota cali ancora peggiori (-8% del fatturato) che vanno ad interessare tutti i settori (compreso l'alimentare) e tutte le distribuzioni (anche le grandi). Oggi sembrano reggere solo gli hard discount, le marche private delle grandi catene distributive e il commercio on line. Si sta ponendo un serio problema di tenuta strutturale della rete distributiva.

Artigianato. L'anno 2016 si è chiuso per l'artigianato locale all'insegna di un'ulteriore riduzione del fatturato. Nel manifatturiero si assiste ad una contrazione del -9,3%, nell'edilizia addirittura del -19% un valore che è in assoluto il peggiore nel panorama regionale, dove ci si è fermati al -12,7%. Sul versante occupazionale, si registra una perdita del -0,2% sul manifatturiero e del -9% sull'edilizia. Si contraggono anche le imprese, 135 in meno rispetto allo scorso anno (-2,3%)

High Tech, Green e Blue Economy. Settori, tutti e tre, che mostrano vivacità nel corso del 2016. Nell'High Tech ad una buona tenuta del fatturato ha corrisposto una crescita occupazionale del +0,6%, con un'accentuazione di quella più qualificata dedicata alla R&S (+5%).

Nella Green Economy la discriminante per reggere la crisi è rappresentata dall'inserimento nella produzione e commercializzazione di prodotti eco-sostenibili, non solo rimanendo solo nell'alveo di investimenti a basso impatto ambientale o della certificazione di settore. Le imprese High Green Business hanno realizzato infatti un incremento dei ricavi del +4,3% e dell'occupazione del +0,7%, al contrario, quelle Low Green Business hanno visto ridurre il proprio fatturato del -5,7% e la forza lavoro del -1,9%.

La Blue Economy rappresenta un segmento sempre più rilevante nel panorama economico locale, contribuendo nel 2013 al 6,4% del Pil e al 7,7% dell'occupazione. 237

Porto. A consuntivo 2015, fa rilevare una diminuzione dei traffici complessivi del -45,1%, con -34,1% agli imbarchi e -56,5% agli sbarchi. In totale, circa 1,8 milioni di tonn. movimentate che rappresentano il peggior risultato degli ultimi 25 anni. Questo è dipeso dal fatto che fino allo scorso

anno lo scalo veniva utilizzato per la movimentazione di carichi rotabili da Armamento Sardo, compagnia marittima del gruppo Nieddu, una attività cessata nel 2015. Tuttavia, al netto delle "rotabili" la movimentazione delle altre merci fa registrare un aumento di 69.427 tonnellate, pari ad +4,0%. Insomma, una sostanziale tenuta. Si tratta, è pur vero di una "magra" considerazione, ma induce speranze per un futuro tutto da costruire, fondato sul reperimento di nuovi traffici, il recupero di altri usciti dallo scalo, la disponibilità di nuove strutture portuali (piazzali e capannoni), il progetto Water Front, che tuttavia potranno essere sufficienti solo in un quadro di più generale ripresa economica nazionale.

Turismo. Nel 2016 in provincia il risultato sul turismo è molto peggiore rispetto alla media regionale e nazionale. Complessivamente i dati ufficiali indicano una contrazione del 13,8% delle presenze nelle strutture ricettive, del 10,7% per gli arrivi di viaggiatori. Al crollo hanno contribuito in misura quasi identica la domanda interna (-14,3%) e quella estera (-11,8%). Ad attenuare un bilancio molto negativo ha contribuito solamente la crescita delle presenze non rilevate (+6%), mentre i dati ancora preoccupanti derivano dalle diminuzioni dei flussi dalle seconde case e nei campeggi. Se si esamina tutte le componenti del turismo locale (dati ufficiale, seconde case, sommerso ed escursionismo) la contrazione si riduce, assestandosi al valore negativo intorno al 6%. La stagione del turismo nel suo complesso si chiude, però, con un calo della spesa turistica del -5,8% e un'attivazione diretta e indiretta di valore aggiunto sul solo territorio provinciale quantificata in 226,8 milioni di €, in contrazione del -3,85% sul 2012.

Agricoltura. Nel bilancio di fine 2016 si può segnalare una contrazione delle imprese agricole di 28 unità, per un tasso in negativo del -2,5%.

2.2 GREEN ECONOMY MASSA-CARRARA

L'impronta verde nelle imprese

L'indagine diretta non aveva la pretesa di effettuare un censimento, bensì di acquisire informazioni quantitative, ma soprattutto qualitative, utili ai fini della progettazione di iniziative tese a promuovere lo sviluppo della Green Economy nella nostra provincia. Ad essa hanno risposto le aziende industriali più rilevanti e strutturate del territorio e ciò rende attendibili le informazioni raccolte a livello qualitativo.

I risultati confermano che siamo in presenza di un fenomeno in piena evoluzione, che necessita di un consolidamento culturale, di organizzazione e di un coordinamento a livello strategico ed operativo.

Nonostante il periodo di crisi economica stringente, il sistema industriale della nostra provincia si dimostra, infatti, significativamente motivato nel cogliere le opportunità che la green economy mette a disposizione delle imprese, con i suoi strumenti e le sue innovazioni di tipo ambientale e sociale, sebbene questa **GREEN ECONOMY MASSA-CARRARA** propensione risulti più spiccata su certi settori, come le public utilities, il cartario e la chimica, e molto meno nell'estrazione, nel legno e nell'alimentare.

Pur osservando numeri ristretti, è altresì sintomatico far osservare come quelle imprese che si sono poste su una frontiera verde più elevata, producendo anche in misura non marginale prodotti a basso impatto ambientale, si caratterizzano per avere un profilo migliore in termini di dinamiche economiche e di penetrazione sui mercati aziendali, rispetto per esempio a coloro che hanno adottato soltanto un sistema di gestione ambientale formalizzato con certificazione esterna, piuttosto che soluzioni per implementare l'uso di energie rinnovabili o per abbattere i consumi energetici, idrici o, in generale, di materie prime.

Dall'altro lato, il deficit maggiore, in questo caso diffuso anche sulle imprese high green, è quello di usare ancora poco strumenti di comunicazione "verde" per gli impegni, gli obiettivi o i risultati delle politiche aziendali, nonostante per la maggior parte dei casi questi richiedano azioni non

particolarmente impegnative in termini economici o di risorse umane. Si pensi per esempio a quanto poco possa costare, da questo punto di vista, prevedere una sezione “green” sul proprio sito internet, o utilizzare i social network per fornire un’immagine e fare veicolare messaggi aziendali “verdi” alla community.

Limiti, tutti questi enunciati, che sono strettamente dipendenti anche ad una dimensione media delle aziende che non permette facilmente di lanciare importanti programmi di ricerca e sviluppo o investimenti eco-innovativi.

Le piccole imprese, infatti, non hanno quasi mai né le competenze né la forza finanziaria per investire massicciamente in attività green. Le nostre aziende in genere realizzano quella che viene detta innovazione incrementale, cioè il tipo di innovazione in cui i progressi sono realizzati per piccoli passi.

Per essere attori nella green economy e per recuperare il terreno perduto in alcune filiere (si veda in particolare quella dell’estrazione) rispetto ad altri sistemi industriali occorre realizzare, invece, l’innovazione attraverso grandi salti tecnologici, in grado di creare prodotti totalmente diversi da quelli esistenti.

Se oggi si vuole percorrere questo nuovo paradigma, le aziende devono quindi acquisire competenze tecnico-scientifiche, oltre che capitali.

Poiché il finanziamento alle imprese, attualmente, è un percorso pieno di ostacoli, stante le ristrettezze del sistema creditizio, l’incremento di competenze tecnico-scientifiche può dare comunque risultati soddisfacenti.

Ne è un bell’esempio il distretto della ceramica di Sassuolo, settore in qualche modo affine al lapideo, ove negli ultimi anni ci sono stati notevoli miglioramenti in senso ambientale, derivanti da innovazioni sia di processo, che di prodotto, realizzate grazie ad una politica industriale ed ambientale comune e condivisa tra le imprese del distretto. Politica che ha portato, dal lato del processo produttivo, al perseguimento dell’efficienza energetica e dell’efficienza nell’uso della risorsa acqua; dall’altro, sono stati introdotti nuovi prodotti a basso impatto ambientale, tutti coperti da brevetto, e prossimamente verranno commercializzate piastrelle autopulenti, piastrelle con proprietà antibatteriche, piastrelle in grado di convertire la luce incidente in energia elettrica. Quello di Sassuolo è un caso esemplare di applicazione dei principi della green economy: una serie di aziende generalmente piccole e medie perseguono insieme obiettivi ambientali ottenuti attraverso lo sviluppo di nuovi prodotti e di nuovi procedimenti di produzione. I costi sono relativamente contenuti dato il gran numero di aziende partecipanti al programma, mentre le competenze vengono acquisite all’esterno collegandosi in modo proficuo e continuativo con università e centri di ricerca. Il risultato è sostenibile sia dal punto di vista ambientale, sia dal punto di vista economico, sia in una prospettiva strategica, risultandone potenziato un settore per il quale si profilava la minaccia dei paesi emergenti.

In una filiera produttiva piuttosto fitta di soggetti con ruoli diversi e dimensioni pressoché piccole, come per esempio è quella del lapideo, vanno colte, quindi, opportunità offerte dalle forme di messa in rete, utilizzando gli strumenti promozionali esistenti e quelli più nuovi (per esempio i contratti di rete) che consentono di aggredire la frammentazione aumentando il potenziale di coordinamento fra gli attori finalizzato all’offerta di pacchetti di prodotto complessi e strutturati, consentendo quindi anche di affrontare gli interventi più complessi e onerosi in termini di risorse economiche e know how attivati.

Riteniamo che questa possa rappresentare la strada maestra per quei settori di una certa rilevanza locale che si dimostrano ancora poco reattivi anche solo all’applicazione di tecnologie a basso impatto ambientale e che, invece, nuove tecniche di produzione e nuovi prodotti verdi, realizzati magari in condivisione con altre realtà economiche, potrebbero consentire loro di rilanciare l’attività in chiave più moderna e sostenibile.

Alla luce di queste considerazioni, si rafforza la convinzione che sia opportuno fornire un supporto che favorisca la predisposizione di strumenti per favorire lo scambio e l’elaborazione di esperienze entro comunità di pratica, partendo dallo studio di buone pratiche internazionali.

2.3 SETTORE LAVORAZIONE ARTISTICA DELLA PIETRA

Le imprese artistiche del marmo della provincia apuana rappresentano senza dubbio un patrimonio inestimabile sotto il profilo culturale e storico, ma il loro valore aggiunto in termini strettamente economici potrebbe essere ulteriormente sviluppato, se venissero risolte, alcune criticità, alcune anche di buon senso e a costi molto contenuti

La maggioranza assoluta di tali imprese è costituita, infatti, da aziende di dimensioni Occupazionali molto ridotte che implicano una serie di conseguenze sull'organizzazione aziendale, sebbene abbiano il vanto di collocare il 40% dei loro manufatti creativi sui mercati esteri.

Per quanto concerne il processo di produzione, esso sembra per lo più esaurirsi

All'interno dell'azienda stessa – l'input nasce a partire dal momento ideativo principalmente da indicazioni della clientela fino alla realizzazione dei prodotti

La promozione dei manufatti, inoltre, sembra seguire principalmente il canale tradizionale del passaparola e la rete internet

tecniche di promozione più moderne quali l'utilizzo o la promozione di propri manufatti su un circuito di distribuzione locale o presso la grande distribuzione sembrano trovare poco spazio mentre del tutto assente è l'utilizzo dell'e-commerce che, invece, potrebbe assicurare alle imprese una notevole visibilità e,

almeno potenzialmente, consentire di raggiungere mercati di destinazione anche lontani.

L'indagine evidenzia inoltre una criticità nel partecipare a circuiti turistici integrati o a mettersi in rete con altre imprese per realizzare operazioni in comune. Per superare tale criticità occorre promuovere una nuova cultura fra le imprese, favorendo una maggiore propensione verso attività di relazioni commerciali e produttive fra le aziende, in maniera più o meno formalizzata

Soltanto un sistema organico di relazioni d'impresa può infatti consentire a tali micro aziende di mantenere la propria competitività anche nelle fasi congiunturali sfavorevoli, pur non modificando le proprie dimensioni in termini di addetti.

Altri elementi che emergono dall'indagine sono relativi agli andamenti economici: le imprese più dinamiche si dimostrano essere quelle gestite da giovani e da profili con alta scolarizzazione. In questo caso la differenza in termini di performance è abbastanza notevole così come è altrettanto notevole l'attitudine di questa tipologia più dinamica di imprenditori a relazionarsi con altri sebbene all'interno di questa classe questa propensione resti comunque minoritaria.

Per sostenere lo sviluppo di queste attività non basta però sviluppare una cultura di impresa più consona alle difficili sfide attuali. Occorre anche un supporto istituzionale che innanzitutto rimetta al centro delle proprie politiche l'attenzione e la valorizzazione di questo settore, ascoltando il grido di allarme lanciato dai nostri imprenditori.

In questo caso, dati i vantaggi competitivi legati alla presenza della materia prima più apprezzata su scala mondiale e di una posizione geografica favorevole che pone questa provincia come cerniera di tre regioni, le istituzioni locali possono preoccuparsi di sostenere gli investimenti delle imprese in primo luogo attraverso l'accesso ai finanziamenti pubblici, e di migliorare i percorsi formativi tra per esempio gli istituti d'arte o l'accademia d'arte e le cosiddette botteghe d'arte.

Già questi due interventi, unitamente alla possibilità di offrire spazi espositivi permanenti, porterebbero nuova linfa ai laboratori artistici e favorirebbero la perpetuazione dei saperi alle nuove generazioni, un patrimonio immateriale che, è bene ribadire, non possiamo consentirci di disperdere

2.4 SETTORE DEGLI AGRITURISMI

Gli agriturismi in provincia di Massa-Carrara E LUCCA

Nel recente monitoraggio della congiuntura locale l'andamento turistico riferito alla stagione 2016 ha confermato, pur in attesa delle statistiche definitive di fine anno, le tendenze negative che avevano caratterizzato il consuntivo 2015. Pertanto, i dati provvisori mostrano il 2016 come un anno tra i peggiori per il turismo apuano, a causa sia della crisi economica del nostro Paese che non accenna a diminuire, sia alle condizioni meteorologiche dovute al persistere di una situazione di maltempo che ha visto molti cittadini costretti a rinunciare alle vacanze o, addirittura, a disdire i pacchetti precedentemente acquistati.

Rileggendo l'ultimo Rapporto economia, anno 2015, si registrava un risultato per l'andamento turistico locale peggiore rispetto alla media regionale e nazionale. Nello specifico i dati ufficiali mostravano una contrazione del 13,8% delle presenze nelle strutture ricettive e del 10,7% per gli arrivi. Una decisa riduzione alla quale contribuivano, in misura quasi identica, sia la domanda turistica interna (-14,3%) che quella estera (-11,8%). Esaminando complessivamente tutte le componenti del turismo locale, dati ufficiali, seconde case, sommerso ed escursionismo, la contrazione si attenuava, assestandosi intorno ad un valore negativo del 6% circa.

La stagione del turismo nel suo complesso si chiudeva, però, con un calo della spesa turistica del -5,8% e un'attivazione diretta e indiretta di valore aggiunto sul solo territorio provinciale quantificata in 226,8 milioni di Euro, in contrazione del -3,8% sul 2012.

All'interno di questa situazione generale quello che interessa in questo studio è la valutazione delle dinamiche che hanno interessato le strutture ricettive agrituristiche sia nella componente strettamente congiunturale, anno 2013, sia in quella più strutturale.

Osservando l'evolversi del fenomeno a livello provinciale possiamo osservare come gli agriturismi a fine 2016 risultano 87; non erano esistenti nei primi anni novanta mentre già nel 2000 raggiungevano le 45 unità. Una realtà in netta espansione che nel periodo 2014-2015 ha ottenuto una crescita di 42 unità, in valore percentuale un +93,3%; nessuna realtà ricettiva a livello locale è incrementata negli ultimi anni come quella agrituristiche che ha visto inoltre passare i propri posti letto dai 353 dell'anno 2000 agli attuali 888.

Oggi su un totale di 292 esercizi ricettivi extralberghieri, gli agriturismi rappresentano il 30% circa e sembrano gli unici, oltre agli affittacamere, a porsi sul mercato come soluzioni appetibili soprattutto in un momento di crisi generalizzata e di rallentamento dei consumi e della domanda turistica.

Nell'analisi del comparto turistico a livello locale nella stagione 2015 abbiamo evidenziato per l'ennesima volta l'impossibilità, o incapacità, del sistema di offerta turistica di attivare una qualsiasi sorta di ripresa stante difficoltà strutturali ormai conclamate unite agli effetti generali della crisi.

Il crollo della domanda turistica risente anche della mancata valorizzazione di una serie di piccole buone pratiche in atto, come quelle delle strutture extralberghiere diffuse che, con investimenti importanti negli anni scorsi, hanno iniziato a pensare di riprogettare la ricettività del territorio nell'ottica di una diversificazione di qualità. Questi interventi, agriturismi, b&b, residenze, ecc. stanno ripagando ampiamente chi ha creduto in questa linea di sviluppo con aumenti percentuali di flussi turistici opposti alla pessima congiuntura in atto, flussi che si stanno traducendo in volumi sempre più consistenti, qualificati e importanti generatori di reddito.

La spesa per consumi delle componenti turistiche che hanno soggiornato nell'anno 2013 in provincia si è contratta di 5,8 punti percentuali a prezzi costanti, dagli oltre 664 milioni di euro del 2012 ai quasi 639 del 2013.

A livello apuano la marginalità complessiva del turismo estero è ancora testimoniata dal 21% di presenze straniere sul totale, quota superiore solo a Prato in regione, ed è inoltre costituita da differenti propensioni al variare della tipologia ricettiva. Appaiono evidenti le idee e i possibili sviluppi: la presenza straniera è molto alta e ancora in forte sviluppo in agriturismo, residenze d'epoca e case per vacanze, tutte forme ricettive nelle quali la componente nazionale della domanda si presenta invece in contrazione, anche pesante. Negli agriturismi il tasso estero è ormai vicino al 60% mentre per le altre tipologie extralberghiere di ricettività raggiunge i due terzi della domanda complessiva.

Per le origini del turista notiamo che, negli agriturismi, i tedeschi tornano a crescere in maniera evidente (+5%), anche gli svizzeri mostrano bilanci in forte ascesa nella componente agrituristica (+40%), nonostante diminuiscano nel complesso le presenze turistiche. Duplicano la loro presenza negli agriturismi apuani anche gli inglesi(+87%). Non da meno i turisti russi che le cui presenze hanno segnalato un vero boom per agriturismo, residenze d'epoca e affittacamere, a dimostrazione di margini di crescita potenziali di questo mercato per le agili e qualificate strutture dell'area.

Domanda favorevole anche da parte del turista nord-europeo, quello proveniente da Olanda e Belgio, che segnala un forte utilizzo di affittacamere, agriturismo e anche alberghi a 4 stelle.

Sempre nel 2013 gli agriturismi complessivamente vedono un aumento delle presenze, grazie prevalentemente alla presenza straniera, mentre diminuiscono le presenze della componente italiana, ed ancor di più quelle dei turisti provenienti dalle regioni vicine. Attenendoci ai numeri, per raccontare in sintesi la stagione 2013, possiamo mettere in evidenza che le presenze turistiche sono state pari a 24.580, composte per il 60% circa dalla componente straniera, ed in aumento di circa 976 unità rispetto al 2012, in percentuale +4,1%.

Un dato in controtendenza se confrontato con i dati ufficiali delle altre tipologie ricettive, sia alberghiere che extralberghiere, che segnano tutti risultati congiunturali negativi, unica eccezione assieme agli agriturismi quella delle case vacanza, anch'esse con un trend leggermente positivo.

Da rimarcare che il dato complessivamente soddisfacente è stato determinato da un'ottima performance delle presenze straniere, più 3.197 rispetto al 2012, a fronte di un calo di circa 2.221 unità di quelle italiane.

Una stagione pertanto fortemente negativa nell'andamento turistico complessivo a livello provinciale, con valori nel complesso delle presenze turistiche ufficiali del -13,8%, che diventa per quelle stanziali del -6,5%, nonostante negli alloggi agrituristici si sia registrata una presenza turistica in leggero aumento. A conferma che la stagione fortemente negativa non deve spaventare chi ha intrapreso la strada della ricettività turistica su di un modello di sviluppo anche territoriale rappresentato dalla qualità di chi agisce tra agricoltura e turismo, ambiente e cultura, gastronomia e accoglienza.

Da annotare, infine, una recente stima economica riguardante l'andamento del turismo a livello locale, nell'anno 2014, che ha mostrato un calo dei fatturati del -22,2%.

Una situazione difficile che si è verificata maggiormente nella zona costiera (-26,2% del fatturato), rispetto all'entroterra lunigianese, dove la diminuzione del giro d'affari si è fermata al -18,9% .

Nel dettaglio degli andamenti stimati per le tipologie ricettive possiamo sinteticamente osservare che gli alberghi hanno registrato una flessione del proprio fatturato rispetto all'anno precedente pari al -32%, i campeggi del -24% e gli agriturismi del -21%.